

Mafia e pizzo: 17 arresti a Caltanissetta

“Soldi ad un politico in cambio di voti”

CALTANISSETTA. Una intera cosca mafiosa sarebbe stata smantellata dalli polizia. Una cosca che aveva il pieno controllo delle attività illecite nel capoluogo nisseno. Estorsioni soprattutto, ma non solo e per chi non si piegava il danneggiamento era assicurato: o del negozio o dell'auto. A capo della banda ci sarebbe stato un ex macellaio, già arrestato nel '92 per mafia (nell'operazione Leopard) e tornato in libertà da un paio di anni: «Da allora - hanno affermato gli investigatori - vi è stata una impennata degli attentati incendiari». Sarebbe stato lui ad impartire gli ordini, a dare indicazioni e suggerimenti. Con lui sono finiti in manette altre sedici persone. Solo una è riuscita a sfuggire alla cattura.

Per la squadra mobile nissena, guidata dal dirigente Marco Staffa e dal vice Cesare Castelli è l'ex macellaio il capo della cosca, era lui che impartiva gli ordini al gruppo di giovani «soldati» sulle estorsioni e le indicazioni sulle punizioni da dare a chi non pagava. Palermo nel corso di una conversazione intercettata dagli investigatori ha raccontato anche la sua iniziazione come uomo d'onore, nonché alcuni episodi legati alla sua appartenenza alla famiglia mafiosa di Caltanissetta criticando anche le modalità con cui venivano condotti gli «affari».

Nel corso delle indagini è emerso anche un momento di rottura tra Cosa nostra nissena e Cosa nostra palermitana. Infatti in un colloquio intercettato tra Angelo Palermo e Pietro Riggio, ex agente di polizia penitenziaria, già arrestato per estorsione e coinvolto nel blitz della scorsa notte, mentre discutevano di appalti pubblici e del pizzo imposto alle imprese edili di Caltanissetta, l'ex macellaio ha detto che un imprenditore «doveva mettersi in regola con noi non più con Palermo, in quanto Palermo sino ad ora ha fatto arrivare pochi soldi e qui siamo morti di fame. Gente di fuori qua ha finito». La polizia ha accertato anche che la cosca nissena controllava l'attività dei «buttafuori» nei locali pubblici nisseni. E' emerso anche un traffico di banconote false da 50 euro: la cosca le avrebbe acquistate per poi smerciarle a Caltanissetta a un prezzo fra i 17 e i 20 euro. Nel corso dell'inchiesta, inoltre, è stato accertato che la cosca destinava parte dei proventi delle attività criminali al sostentamento dei detenuti e dei loro familiari. La Mobile, però, ha colto contrasti tra diversi componenti del gruppo sulla spartizione del denaro nonché la preoccupazione di Angelo Palermo che i detenuti fossero decentemente vestiti in carcere per non fare sfigurare la stessa cosca. E, infine (ma su questo argomento gli investigatori hanno affermato che vi sono altre indagini in corso) è stato accertato, sempre tramite intercettazioni, che la cosche avrebbe dato anche un appoggio elettorale nelle ultime consultazioni amministrative. Lo stesso capo della cosca avrebbe chiaramente parlato di dare voti ad un politico in cambio di soldi: «Dobbiamo pagare i ragazzi» e a un componente della cosca che gli diceva che aveva cinquanta voti sicuri replicava che ne doveva avere almeno cento.

Giuseppe Martorana